Elezioni Amministrative 2003

> Il sindaco-ombra Gentilini e il suo «fantoccio» Gobbo; il candidato dell'Udc, quello di Forza Italia-An: tutti in corsa per il comune trevigiano

> Il Carroccio si vuol contare, ma a Vicenza la più forte è Forza Italia. Il suo coordinatore dice: ce l'aspettavamo, la Lega è un partito a responsabilità limitata

# Treviso, il Polo si sbriciola in tre candidati

## *Anche a Vicenza la Lega corre sola. E il centrosinistra potrebbe anche farcela...*

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**TREVISO** Per cinque volte, da Roma, è arrivato l'annuncio: accordo fatto, la Lega correrà col Polo. Per cinque volte, i leghisti locali hanno fatto gli gnorri: «Eh, che fretta c'è?», «Vedremo», «Una soluzione si trova sempre...». Morale: a Treviso la Lega Nord non solo correrà da sola al primo turno, ma ha tutte le intenzioni di farlo anche al ballottaggio. E il Polo, tenuto sulla corda fino all'ultimo momento, si è sfarinato: epilogo di ieri pomeriggio: una candidatura di bandiera per l'Udc, un'altra per Fi ed An, il capogruppo azzurro che sbatte la porta ed emigra altrove. Treviso è la linea del Piave della Lega, l'unica città dove forse può ancora farcela con le sue forze: grazie alla popolarità dello «sceriffo» uscente Giancarlo Gentilini.

Genty, al termine dei due mandati, si ripresenta come capolista e sindaco-ombra. Il candidato ufficiale è il segretario «nazionale» leghista, Giampaolo Gobbo. Ma, come spiega Luca Zaia, che un anno fa ha riconquistato la Provincia correndo da solo, «si scrive Gobbo, si legge Gentilini». I candidati siamesi sono assieme nei manifesti, assieme per strada, assieme nelle interviste. Hanno posto come condizione, per partecipare ai dibattiti elettorali, di presentarsi uniti. Ieri ci hanno provato anche con le tribune elettorali della Rai: era invitato Gobbo, si è presentato assieme a Gentilini, a sua volta affiancato da due vigili urbani. In Rai sono stati inflessibili: uno basta e avanza.

Ma il punto è un altro. È che Gobbo-Gentilini vogliono proprio farcela da soli. Al primo turno, è già andata. Al ballottaggio, è dato per scontato: l'elettorato del Polo li voterà comunque. Al massimo, potranno «concedere» un paio di assessori a Forza Italia ed An. Ma i consiglieri, li vogliono tutti loro. Piergiorgio Stiffoni, senatore di Treviso, terzo candidato di spicco della Lega, sbuffa: «Sempre che ci sia, il secondo turno. A Treviso siamo un'isola a parte, un monoblocco granitico. I trevigiani voteranno qualcun altro solo quando saranno tutti ubriachi». E annuncia: «Stiamo preparando una campagna eccezionale. Gentilini lo mettiamo anche nel simbolo della Lega, bello grosso che si vede lontano un chilometro. Bossi ci ha dato una dispensa speciale».

Povero Polo, che fino all'ultimo ha creduto, sperato, in un accordo, fidandosi di Berlusconi, di Bossi, di Calderoli. Arrostito a fuoco lento: il pollo delle libertà. «Macchè polli. Siamo solo i più onesti. Ci fidavamo», sospira il segretario azzurro Aldo Baruffi. «Vero», mugugna Carlo Manfrenuzzi, segretario di An: «ci hanno cotto. Ma la Lega ha trovato i fornelli già accesi». Cioè? «I problemi di Forza Italia, la sua debolezza, hanno aiutato non poco a far franare tutto».

Uno dei problemi, il più grosso, è lo scontro acceso nel partito veneto tra ex democristiani e la cordata di ex socialisti ed ex liberali del presidente Galan. In piena bagarre elettorale il coordinatore veneto Giorgio Carollo si è dimesso: dal giorno di venerdì santo è missing, telefonini spenti, segretarie nel panico. Nessuno lo ha sostituito, neanche un commissario, un vice.

Un altro problema è il consueto: lo stile. Silurato come capolista azzurro, dopo 14 anni da capogruppo in comune, Giancarlo Iannicelli, colonnello dell' aeronautica militare, ieri è decollato; ma per atterrare subito in una lista di sostegno a Gobbo-Gentilini, «Forza Treviso»: «Forza Italia non rispetta la dignità delle persone».

Ed il terzo problema è la disgregazione: l'Udc, a questo punto, ha preferito correre e contarsi da sola, affidandosi a un imprenditore della vigilanza privata, Arnaldo Compiano. A Polo e An è rimasta la candidatura di bandiera: l'avvocato Letizia Ortica. Potrà mai arrivare al ballottaggio? Paolo Ricciotti, il «commissario elettorale» azzurro arrivato da Roma, annuncia il gioco duro: «Bossi, non noi, ha voluto la competizione, e nelle competizioni si usano tutte le armi: non faremo sconti a nessuno».

Poi, c'è l'effetto-domino. Perché a Vicenza, l'altra città in cui si vota, dove si ricandida il sindaco ex missino, ex leghista e attualmente azzurro Enrico Hullweck, tutto pareva pronto per l'unico caso italiano di Casa della Libertà concorde. Ma improvvisamente i leghisti hanno fatto dietrofront: almeno al primo turno, andranno da soli. Oddio: qui la situazione è rovesciata, la più forte è Forza Italia. Il suo coordinatore cittadino, Sandro Bordin, ghigna: «Non mi ha sorpreso il dietrofront della Lega. Semmai mi ero stupito quando ci aveva cercato. Ma sa, la Lega è un partito a responsabilità limitata. È bastato un ordine di Bossi: e Stefani, che era il principale propugnatore dell'accordo con noi, è stato costretto a candidarsi "contro" Hullweck». Stefani, presidente federale della Lega Nord, sta raccogliendo firme in fretta e furia. Brontola, irritatissimo: «Io sono un militante che obbedisce agli ordini del Consiglio Federale. Non ho altro da dire». Corollario: il centrosinistra, in teoria tagliato fuori in entrambe le città, comincia a coltivare qualche speranza in più sul fertile humus dei guai altrui. In entrambe le città ha come candidati esponenti della Margherita, Maria Luisa Campagner a Treviso, Vincenzo Riboni a Vicenza (qui, con qualche tensione evidente: ci sono una seconda lista e un secondo candidato di area democratico-cattolica). Sia a Treviso che a Vicenza si era tentato, prima, di trovare un candidato forte della «società civile». Risultato: l'evaporazione collettiva dei papabili. «Risposta-tipo: no grazie, però se vincete sono pronto a fare l'assessore», mastica amaro Daniela Sbrollini, segretaria Ds a Vicenza. Il professor Paolo Feltrin, sociologo trevigiano, motiva così la grande fuga: «C'era la convinzione della sconfitta. E questo spiega anche la scarsa convinzione dei partiti nel cercare esterni: quando la domanda è "come perdere alla meno peggio", allora ogni forza cerca di posizionarsi col suo candidato». Certo non erano ancora in gran conto le difficoltà del centrodestra. Proprio da qui, dal segretario di An Manfrenuzzi, arriva la previsione controcorrente: «A Treviso il centrosinistra ha un'occasione irripetibile. Ho sondaggi in mano: Gobbo non è Gentilini, tanti centristi sono delusi, la Campagner potrebbe farcela».

Il Sindaco di Treviso Gentilini, poco dopo la sua elezione, dipinge per strada dei teschi per scoraggiare chi corre in auto

### Trapani, due candidati per la destra si spaccano An e Forza Italia

*A Trapani la Casa della libertà è sempre più spaccata sulla presidenza della Provincia. Una divisione che sembra difficilmente recuperabile. Nette e decise le dichiarazioni di Nicola Cristaldi, vicepresidente dei deputati di An alla Camera, ex presidente del Parlamento siciliano. Replicando al leader regionale dell'Udc Raffaele Lombardo, ha affermato: «Non possiamo che prendere atto di una decisione irrevocabile di alcune parti della Casa delle libertà. A Trapani non torneremo indietro».*
*Cristaldi, insieme al sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì (Forza Italia) e ad alcuni esponenti dell'Udc sostiene infatti la candidatura alla Provincia di Trapani del senatore Giuseppe Bongiorno (An), contro l'uscente Giulia Adamo, di Forza Italia, ricandidata dai responsabili regionali di FI e Udc. «Giuseppe Bongiorno - afferma Cristaldi - è candidato di una coalizione che ha scritto la storia della Cdl non solo in provincia di Trapani». E annuncia per i prossimi giorni il sostegno del ministro Gasparri.*

### Palermo, «Lo scudo crociato è nostro» E la nuova Dc porta l'Udc in tribunale

*Di chi è lo scudo crociato, da cinquant'anni simbolo della Dc? Finisce in tribunale la disputa tra la rinata Democrazia cristiana e l'Udc, sull'utilizzo del simbolo per le elezioni provinciali di maggio a Palermo. Oggi ci sarà la prima udienza al tribunale civile che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di interdizione avanzata dal segretario regionale della Dc, Sandro Musco, verso l' Udc. «Ci siamo rivolti al tribunale - spiega Musco, docente di filosofia medievale all' Università di Palermo e negli anni '80 consigliere dell'allora presidente della Regione Rino Nicolosi - per evitare di dover impugnare le liste dell'Udc in campagna elettorale.». Musco sottolinea che «l' associazione denominata Democrazia cristiana non è mai stata sciolta. Nel '93, dopo l'ultimo tesseramento, si sarebbe dovuto convocare il congresso straordinario per lo scioglimento, cosa mai fatta». Per il segretario regionale della Dc nel 2002 il partito in Sicilia ha già 4.000 adesioni. «Per le amministrative di maggio - continua Musco - abbiamo già chiuso accordi con i liberalsocialisti in sei delle otto province dove si andrà al voto e forse annuncerò la mia candidatura alla presidenza della Provincia di Palermo».*

### Brescia, il ministro Castelli sarà il capolista della Lega Nord

*Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, si presenterà come capolista della Lega Nord alle prossime elezioni amministrative di Brescia. «La mia - ha detto a Radio Padania Libera - non sarà una candidatura di bandiera. Sono già stato consigliere in altri tre comuni. Rispetto tutti gli impegni che prendo perchè i cittadini ai quali si chiede il voto sono sacri». Il ministro s'impegnerà non solo per «dare una mano al candidato sindaco Cesare Galli» ma anche «per dare una mano ad una città così importante ad essere più vicina al governo. Se dovessi coniare uno slogan sarebbe: Porta Brescia al governo». E ha aggiunto: «Brescia con il suo sindaco Paolo Corsini vive isolata dalla Regione e dal Governo. È la seconda città della Lombardia, è molto importante a livello nazionale, e merita molto di più». Invece oggi Brescia è un laboratorio catto-comunista, ha dichiarato Castelli. Quanto a lui, al centro della sua campagna elettorale ci sarà la sicurezza: «Nella mentalità catto-comunista per sicurezza si intende quella dei criminali, dei delinquenti, degli immigrati clandestini. Anche Brescia non sfugge a questo clichè».*

# «Povero Sud, l'Italia è governata da Bossi»

## *Rutelli a Catania appoggia il candidato del centrosinistra, Claudio Fava. E critica l'Udeur, che ha lasciato l'Ulivo per il Polo*

**CATANIA** «All'interno del governo comanda Bossi». Lo ha annunciato agli elettori della Casa delle libertà nel Mezzogiorno il leader della Margherita, Francesco Rutelli, a Catania per sostenere il candidato dell'Ulivo Claudio Fava. E se Bossi comanda l'Italia, il sud d'Italia non ha che da piangere: «il ministro dell'economia Tremonti non ha dato gli investimenti promessi al Meridione perchè ha dato retta al segretario della Lega - incalza Rutelli - e all'interno del Polo hanno parlato soltanto di spartizione di posti. Ma bisogna ricordare che poi Bossi va all'incasso andando contro gli interessi degli italiani e dei meridionali». E il primo punto all'incasso prevede proprio la devolution: una legge, dice il leader della Margherita, «che sfascia il Paese ed impoverisce la sanità e il Mezzogiorno. I partiti del Polo fingono di prendersela con Bossi, tentano di contrastarlo, ma al momento buono, quando c'è da decidere, è il leader della Lega nord che comanda».

D'obbligo, a Catania, parlare anche del voltafaccia dell'Udeur, che ha deciso di abbandonare l'Ulivo perché «deluso» dagli alleati. E dunque il partito di Mastella appoggerà il candidato del Polo alla presidenza della provincia di Catania. «È una cosa grave e sbagliata che non sarà premiata dagli elettori», commenta Rutelli. Ricorda che un caso analogo: «è già accaduto a Reggio Calabria e non ha portato bene perchè - ha aggiunto - le persone che con l'Udeur lasciarono il centrosinistra per appoggiare la Casa delle Libertà hanno poi lasciato Clemente Mastella e sono rimasti con il centrodestra».

Scegliere le alleanze secondo convenienze e occasioni non si fa, dice Rutelli: «o si fa parte del centrosinistra o no. Certo, bisogna che ognuno abbia piena dignità, e io la riconosco a tutti coloro che fanno parte del centrosinistra, ma non si può mettere in discussione una scelta di fondo contro questa destra che stiamo combattendo con fermezza».

Rutelli auspica che quella di Catania «rimanga una scelta circoscritta, anche se è un errore. Sono convinto che paradossalmente rafforzerà quelle forze, come la Margherita, fedeli alla scelta del centrosinistra».

La squadra che il candidato del centrosinistra alla provincia sceglierà, venisse eletto, c'è già, e sarà presentata pubblicamente sabato prossimo. Lo ha annunciato Claudio Fava: «Non vogliamo esportare l'esperienza del malgoverno Scapagnini-Lombardo dal comune alla provincia - ha detto Fava - Nell'hinterland etneo ci sono duemila chilometri di strade da asfaltare, e cento scuole da mettere in sicurezza perchè non crollino sulle teste dei nostri ragazzi». Per questo ed altro ancora, sostiene Fava, «sabato prossimo presenteremo la nostra squadra, certo non legata a logiche clientelari».

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

### Ci facciamo sempre riconoscere

È un piacere e un motivo d'orgoglio, dopo tanti anni di umiliazioni, avere un presidente del Consiglio così. Finalmente possiamo girare il mondo a testa alta, senza paura di essere presi in giro. Perché - ci informano i suoi mezzi di comunicazione (cioè quasi tutti i mezzi di comunicazione attualmente disponibili) - il Nostro passa da un trionfo diplomatico all'altro. E gli altri partner europei lì a rosicare, lividi e schiumanti d'invidia. Ormai non ci facciamo neppure più caso. «Silvio Berlusconi - comunicava l'altroieri Paolo Guzzanti sul *Giornale*, in un editoriale sobriamente intitolato - ha messo a segno un altro successo in politica estera». Quale? Una cosina da niente: la storica pace fra cristiani cattolici e ortodossi dopo secoli e secoli di scisma.
Negli ultimi tempi il patriarca Alessio II sembrava un po' freddino, ma niente paura: «È qui - rivela Guzzanti, restando serio - che entra in gioco la diplomazia italiana e la persona stessa del presidente del Consiglio, che ha messo a disposizione la propria mediazione per sciogliere il nodo e arrivare alla completa pacificazione fra le due chiese, nel reciproco rispetto… Per la prima volta nella storia il presidente del Consiglio italiano viene invitato a svolgere un ruolo storico i mediatore per risolvere una questione di valore enorme, che non investe soltanto due Chiese cristiane, ma un'intera politica e visione del mondo». E fra i tanti leader a disposizione, l'amico Alessio II di Russia ha scelto proprio lui, Silvio I d'Italia. Sono soddisfazioni.
Lo stesso vale per l'amico Vladimir, nel senso di Putin, il democraticissimo presidente russo che «tradizionalmente proprio con Berlusconiha allacciato i suoi rapporti più stretti, politici e anche umani». Resta da capire perché poi si sia schierato con Francia e Germania contro la guera in Iraq, e perché i suoi servizi segreti abbiano spiato gli allegri conversari fra Silvio e Tony Blair passandoli poi all'amico Saddam. Ma non è il caso di drammatizzare: anche l'amico rais, impiombato nel bunker, aveva bisogno di svagarsi un po'.
Anche *il Foglio* non fa che elogiare le magnifiche sorti e progressive dell'Italia nel mondo da quando il Talleyrand di Arcore ne ha riassunte le redini. Anche dopo il disastroso vertice delle Azzorre quando Usa, Spagna e Gran Bretagna non invitarono l'Italia perché non avevano ben capito da che parte stava. E persino dopo il catastrofico vertice di Atene, dove Berlusconi è riuscito a incontrare soltanto il cosiddetto ministro Frattini, mentre tutti gli altri non facevano che incontrarsi e decidere anche per noi. Imperterrito, Giuliano Ferrara scioglie ditirambi quotidiani alla «verve berlusconiana» e alle sue formidabili trovate, come quella di allargare l'Ue alla Russia. Idea accolta nel gelo generale dai partner, come tutte le altre. Ma apprezzata - sempre secondo gli 007 di Cicciopotamo - a Downing Street («Ben pensato, vecchio Cav., dicono a Londra»).
Permangono, purtroppo, malevoli quanto inspiegabili scetticismi in Italia. Casini chiede aiuto all' Ulivo perché aiuti il pover'uomo a passare indenne il semestre europeo. E Cossiga, un tempo amico, continua a sbeffeggiarlo: «L'Italia, con il voto sui Carabinieri in Irak, è entrata in guerra e non lo sa. E il premier si è convinto di essere Cavour. Silvio Berlusconi conte di Macherio…». Ma, si sa, nemo propheta in patria. Anche il collega Gesù Cristo a Nazareth non fu trattato troppo bene. Passerà. L'importante è che all'estero lo statista di Milanello sia il più quotato al mondo. E che gli altri popoli guardino con invidia all'Italia. A questo proposito, è con orgoglio smisurato che l'altro giorno leggevamo un trafiletto sul *Corriere della sera*: «C'è uno spettacolo che furoreggia a Madrid. Un divertissement sul matrimonio sfarzoso e imperiale fra la figlia di Aznar e Alejandro Agag, leader del Ppe. Nella processione di invitati, appare un italiano sempre sorridente e molto furbo, capace di vendere qualsiasi cosa. Gli spettatori si danno di gomito e sussurrano piano: "È Berlusconi"…». Lo riconoscono tutti. Sono soddisfazioni.